

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCIV n. 1-2 – Gennaio - Febbraio 2020

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Perché i teologi e gli uomini pii sono accusati di oscurantismo</i>	3
<i>Il messaggio del Padre Generale: Solo una comunità unita può convincere</i>	4
Diocesi di Novara: aperto l'esame di un presunto miracolo di Rosmini ...	6
Antonio Rosmini, Regole comuni.....	8
Rosmini in dialogo: Cattolici transigenti e intransigenti di fronte alla questione sociale.....	10
Il "Rosmini segreto" di Primo Mazzolari	12
<i>Liturgia: I. 17 gennaio: sant'Antonio abate</i>	14
II. 6 febbraio: Mercoledì delle ceneri	15
Risonanze Bibliche	17
<i>Colloqui con l'angelo: Un papà chiede spiegazioni sul battesimo dei bambini</i>	18
Rebora, Ballata sul sacerdote	20
Manzoni-Rosmini: storia di una grande amicizia	21
Novità rosminiane	23
Nella luce di Dio	29
Fioretti rosminiani.....	30
<i>Racconti dello spirito: L'angelo degli automobilisti</i>	31
<i>Meditazione: Gratuità</i>	33

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

PERCHÉ I TEOLOGI E GLI UOMINI PII SONO ACCUSATI DI OSCURANTISMO

Il primo libro dell'Antropologia Soprannaturale è dedicato da Rosmini ai confini della dottrina filosofica e della teologica. Si tratta di pagine che egli scrive per fare chiarezza tra queste due dottrine e per contrastare l'avanzante razionalismo tedesco (Kant, Fichte, Hegel...), che pretendeva di assorbire tutta la teologia nella filosofia, escludendo l'anima della teologia che si fonda sulla grazia e sulla fede. Qui riportiamo qualche brano di una pagina del suo lungo discorso (Edizione Critica, vol. I, pp. 238-241), nella quale Rosmini si propone di mostrare che il disprezzo riservato dai razionalisti ai teologi ed agli uomini religiosi è fondato sulla loro ignoranza delle sorgenti cui la religione attinge.

Gli uomini del secolo, ristretti entro il circolo delle cognizioni naturali, non sanno che, oltre la loro conoscenza fatta di *idee*, esiste anche una conoscenza delle cose divine. Tutta la loro sapienza è contenuta nelle idee, cioè in idee negative e vuote, in grado comunque di dare occasione a grande apparato di scienze, perché atte a ingenerare innumerevoli parole e dispute, ed a riempire biblioteche intere di ricerche scientifiche.

All'opposto, l'uomo di Dio sa per esperienza che vi è un altro genere di conoscenza e di sapienza, consistente non già in pure *idee*, ma in *sentimenti*, e perciò in reali *percezioni* di cui egli ha esperienza. Questa esperienza gli dice che vale più una sola *percezione della cosa*, che tutte le parole, le dispute, le scuole e le biblioteche della terra. La sua scienza pertanto di Dio consiste nel *fatto*, è una conoscenza *positiva, piena, soddisfacente, operante*. Questa non è una sorgente di tante parole, perché le parole finiscono, dove si è conseguita la cosa che si cercava con le parole.

Come conseguenza, nell'uomo di Dio che ha in se stesso tale metro di misura cui confrontare le conoscenze, nasce una certa freddezza e indifferenza per quell'apparato di scienza imbellettata, verbosa, ambiziosa, congetturale ed incerta; di essa fa pompa solo l'uomo del secolo, perché crede che esista solo essa e che fuor di essa non esista altro sapere. Da qui la ragione per cui la letteratura e la pietà non sono cose che vadano sempre insieme, ma bene spesso stanno dissociate e disgiunte [...].

Non fa dunque meraviglia se i savi della terra, vendicandosi delle verità divine [che non comprendono], accusino gli uomini pii e i cristiani teologi di volere oscurare il secolo. Poiché il principio della scienza e della pietà sono diversi: quello è *idea*, questo *sentimento* sostanziale e soprannaturale; e il sentimento soprannaturale è tale luce che il mondo non la comprende. Come scrive san Giovanni: *La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta (Gv 1,5)*.



Il messaggio del Padre Generale

SOLO UNA COMUNITÀ UNITA PUÒ CONVINCERE

A dirlo non è un professore esperto di vita religiosa, ma un giovane religioso giapponese, invitato, insieme a due suore, a parlarci. Ad ascoltarlo siamo 140 padri generali, provenienti dai cinque continenti. Aggiunge: *Abbiamo fatto della Chiesa una famiglia?* Intende dire che le opere dei religiosi non devono perdere la qualità relazionale familiare. Ancora una provocazione, che fa ricordare Dio mentre crea l'uomo, applicata ora al recuperarlo: *Solo l'amore rende il fango un corpo vivo*. Intende dire che se ci si dedica a chi non sembra più un uomo, ci sarà una trasformazione voluta da Dio tramite noi.

Questo giovane dell'estremo oriente, tutto inchini e sorrisi, è religioso perché ha visto la gioia dei confratelli nella sua par-

rocchia. Anche una suora giovane indiana afferma che la gioia del dono diventa proposta di vita. *Il mondo non ci chiede cose difficili, ma la presenza.* È più un *noi con voi* che un *noi per voi*. A dirlo è una suora giovane italiana. Per creare relazioni vere occorre presenza viva, essere *lettere d'amore di Dio agli uomini*.

Sono propositivi, luminosi, questi giovani religiosi invitati a testimoniare la propria consacrazione, che si spende, ma non si perde nell'azione. Sono luci, ma non dell'alba, né dell'aurora. Viviamo non più in un'epoca di cambiamento, ma siamo in un cambiamento d'epoca. Stiamo passando, dicono i segni dei tempi, alla sera. L'occidente (dove cala il sole) è davvero entrato nel tramonto dei valori umani e religiosi. La vita religiosa nella prima metà del '900 ha vissuto ancora nel *dovere*. Nella seconda metà, dopo il Concilio, ha vissuto *l'impegno*. Ora è alla ricerca di un nuovo paradigma, un nuovo insieme di valori.

Al primo posto però rimane l'incontro con Dio. Non è più auspicato occupare spazi, costruire grandi complessi. Non è necessario nemmeno andare lontano, il vuoto di fede è nelle nostre contrade. Il compito principale è vivere la mistica pratica della gratitudine per la grazia di Dio che ci ha amati per primo e ci rende capaci di amare come Lui. È questa la vita che, se accolta, fa risplendere i religiosi anche nel tramonto di un'epoca. Essere luce quando c'è buio, vi pare poco? Non si tratta di aggiornamento, perché appunto è cambiata un'epoca. Non si deve parlare nemmeno di rifondazione degli Istituti, perché non si può interrompere con la tradizione. Le radici non vanno estirpate, anzi, vanno coltivate. Nemmeno si deve cercare la Chiesa dei giovani.

Piuttosto individuare la giovinezza della Chiesa. È lì, e solo lì, nel Cenacolo: *erano un cuor solo e un'anima sola...* Erano convincenti. Non è impossibile. Erano i primi cristiani. Rifulgere di carità, come loro, noi religiosi, religiose e anche tutti i cristiani, si può.

Vito Nardin

DIOCESI DI NOVARA: APERTO L'ESAME DI UN PRESUNTO MIRACOLO DI ROSMINI

L'ufficio stampa della Diocesi di Novara, il 6 dicembre 2019, ha diffuso sui settimanali diocesani e sul sito il seguente comunicato, che poi è stato ripreso da altri giornali e siti.

«Lo scorso 2 dicembre il vescovo Franco Giulio Brambilla ha aperto l'inchiesta diocesana su una guarigione presunta miracolosa per intercessione del beato Antonio Rosmini, avvenuta al Sacro Monte Calvario di Domodossola.

Dopo la Beatificazione tenutasi a Novara il 18 novembre 2007, si tratta di un nuovo, importante, passo nel percorso verso la Canonizzazione di Antonio Rosmini: sacerdote, filosofo e teologo roveretano, che fondò nel 1828 la congregazione religiosa dell'Istituto della Carità proprio a Domodossola.

Il percorso diocesano, che prevedrà l'ascolto di testimonianze e la raccolta della documentazione medica, dovrebbe concludersi nell'arco di qualche mese. La *positio super miro* – l'esito dell'istruttoria “sul miracolo” – sarà poi trasmessa alla Congregazione delle cause dei Santi della Santa Sede, che se riconoscerà che la guarigione non è spiegabile scientificamente, darà il necessario nulla osta per proseguire nella causa di Canonizzazione.

“Esprimo a nome di tutti i padri, suore e ascritti rosminiani l'auspicio che il riconoscimento del miracolo possa contribuire ad aumentare il desiderio della nostra santità e all'esercizio della carità corporale, intellettuale e spirituale nella Chiesa”, dice padre Vito Nardin, preposito generale dell'Istituto della Carità».

Il padre generale Vito Nardin, nel trasmetterci la notizia, aggiunge alcune note relative al presunto miracolo e ci offre degli spunti spirituali circa lo stato d'animo col quale accogliere e accompagnare le varie fasi dell'esame diocesano e romano.

«Carlo e sua moglie Bruna erano in visita ai luoghi rosminiani di Stresa e Domodossola in occasione del 50° di matrimonio. La

presumibile guarigione porta la data del 3 settembre 2014, nel pomeriggio, al termine della Via Crucis, completata da lui con sforzo estremo, date le sofferenze che aveva nella salita. Nella Cella, dopo la preghiera, durante una breve sosta Carlo avvertì un cambiamento benefico straordinario che lo indusse quella sera stessa a non assumere i soliti farmaci ai quali sottostava da decenni per lenire il dolore alla schiena, alle spalle, ai piedi. Così è, da allora fino ad oggi. In questi anni sono continuati gli incontri e i contatti con noi. I coniugi Carlo e Bruna appaiono anche nella foto di gruppo con Sua Santità papa Francesco del 1° ottobre. Sono ascritti rosminiani, interessati a Rosmini già negli anni precedenti.

In questo tempo Carlo si è sottoposto a numerose visite mediche su nostra richiesta. In particolare danno buona speranza le perizie di medici di chiara competenza, specializzati in neurochirurgia e ortopedia. Carlo è generoso collaboratore pastorale parrocchiale, ha un fratello missionario della Consolata; Bruna ha un fratello e una sorella della stessa Congregazione missionaria, si reca ogni settimana nella Casa del Clero di Trento per assistenza e animazione culturale ai sacerdoti anziani e malati.

Il *Veni Creator* è la nostra preghiera per la canonizzazione del Padre Fondatore. Anzitutto, non sentiamoci soli a recitarla. L'Istituto celeste, cioè i confratelli chiamati alla casa del Padre, continuano a pregare con noi. In secondo luogo, mentre chiediamo che sia riconosciuta la santità del nostro fondatore preghiamo di essere santificati noi, invocando i doni dello Spirito Santo.

Gaudete et exsultate è la nota di questa preghiera. Rosmini ha sofferto per compiere la missione assegnata, e intercede per noi nella via stretta della santificazione illuminata dai sette doni dello Spirito.

La *Salve Regina*. La bellezza di questa antichissima preghiera si rivela quando viene cantata quasi sottovoce, la sera, al termine della Compieta. Preghiera rassicurante, sapendo che Maria veglia, difende, protegge. L'ultima parola prima del sonno, è "Maria". Preghiera anche per i tempi difficili, nello sforzo, nella

perseveranza, nelle lacrime. Il titolo di Regina non è fuori luogo. Esprime la potente intercessione della *piena di grazia*, vale a dire della presenza operante e trasformante della Santissima Trinità. La nostra fiducia in lei sia simile a quella del nostro Beato Padre fondatore: *Mio caro Gentili, nulla temeremo con questa Madre e Capitana alla testa* (4 giugno 1830). *Ricordati che militi sotto gli stendardi invincibili di un gloriosissimo capitano Gesù Cristo, e della gloriosissima Capitana Maria Vergine* (al confratello Antonio Rey, 8 maggio 1836). *Ho tutta la fiducia, dopo Dio, nella nostra amabilissima Madre Capitana Maria. Tutto l'Istituto è un suo figliolino: lasciamo fare alla madre. Intanto posso dirle che ogni giorno mi fa nuove grazie, e mi dà nuove consolazioni* (a don Paolo Barola, 25 maggio 1841). E allo stesso, il 9 giugno: *L'Istituto della Carità è conosciuto più dal diavolo che dagli uomini; e quello vorrebbe provvedersi in tempo; ma non gli riuscirà. A tal fine dobbiamo pregar, mio caro Don Paolo; perché questa è l'arma più forte contro la mala bestia: e pregare specialmente la Vergine che preme un po' il piede. L'Immacolata è sempre rappresentata con il piede sul serpente che vorrebbe tentare ancora i fedeli. Salve Regina e Capitana! Proteggici. Prega per noi. Roma 8 dicembre 2019».*

Padre Vito Nardin



ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo VI

La Carità del prossimo verso tutti (continuazione)

27

Come la immobilità e quiete nel proprio stato e genere di vita, e buone consuetudini (che la regola 16 raccomanda) nasce dalla viva fede nella divina Provvidenza, e procede dall'amore di Dio; così l'indifferenza a tutti gli uffici di carità, che presentano

da esercitare le esterne circostanze – nelle quali, contemplate col lume interiore, si conosce la Provvidenza e Volontà di Dio – proviene dalla medesima fede, e dal medesimo amore, e forma la somma degli uffici che riguardano il prossimo.

Nella regola 16, che trattava lo spirito d'intelligenza, Rosmini aveva spiegato che chi ha fede nella volontà di Dio, non ha motivo di preoccuparsi e può tranquillamente *riposare in Dio*.

Nel numero che trattiamo ora, il cui tema è la carità universale, egli fa vedere che la spinta ad amare tutti gli uomini e tutte le nazioni proviene da quella stessa fede e produce nel cristiano uno stato d'animo particolare, che la tradizione cristiana designa con la parola *indifferenza*.

La parola indifferenza oggi di norma è usata per indicare uno stato d'animo che non mostra interesse per qualcuno o qualcosa. Tutto l'opposto dell'amore, che invece è desiderio di qualcuno o qualcosa.

Nella tradizione cristiana, l'indifferenza che sgorga dalla fede nell'amore di Dio e del prossimo indica un'altra cosa. Vuol dire che il cristiano vive in una disposizione d'animo pronta ad accettare qualunque proposta dovesse venire dalla volontà di Dio. Nell'attesa di conoscere questa volontà, egli non mette le mani avanti, non sceglie l'opera o il campo d'azione, in una parola *non crea differenze* tra i comandi che Dio gli farà. Si tratta dunque di attendere senza privilegiare alcuna cosa, ma con la disposizione e il desiderio di accogliere ogni proposta. Non si vuole niente per poter abbracciare tutto. Un concetto simile è quello di *passività*: si rimane a totale disposizione.

L'indifferenza ovviamente cessa nel momento in cui la volontà di Dio si pronuncia, ma rimane viva per i futuri pronunciamenti.

Trasformato in positivo, il non fare differenza in ciò che Dio ci dirà di amare, significa avere il cuore come il cuore di Dio. La prontezza a muoverci in ogni circostanza ai cenni della volontà di Dio, ed in quella volontà amare ogni luogo, ogni persona, ogni

situazione, significa vivere la vita con tanta libertà e leggerezza. Se ci pensiamo bene, molta infelicità, angustia, oppressione ci vengono dal volere testardamente programmarci da soli. Mentre è bellissimo il pensiero: oggi, domani, e nel futuro farò ciò che piace a Dio.



Rosmini in dialogo

CATTOLICI TRANSIGENTI E INTRANSIGENTI DI FRONTE ALLA QUESTIONE SOCIALE

Gabriele Carletti, ordinario di storia delle dottrine politiche presso l'Università di Teramo, ha pubblicato un libro dal titolo *O cattolici col Papa o barbari col socialismo. L'antisocialismo in Italia (1849-1899)*, Guida Editori, Napoli 2019, pp. 301.

Egli dedica tutto il primo capitolo (pp. 19-71) ad *Antonio Rosmini e la critica del socialismo*. Ripercorre, mostrandosi bene informato, tutta la vicenda storica della cosiddetta “questione rosminiana”, riprendendola dagli inizi coi papi Gregorio XVI e Pio IX, per poi esaminare la condanna della Quaranta Proposizioni sotto Leone XIII (decreto *Post Obitum* del Santo Uffizio), sino alla definitiva riabilitazione con la *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 1° luglio 2001, sotto Benedetto XVI. Quindi passa ad esaminare la posizione di Rosmini nei confronti del socialismo e comunismo, della proprietà privata e della disuguaglianza sociale.

La figura di Rosmini, in tutto il testo, appare come quella cui si sono ispirati in seguito i cattolici liberali e transigenti, corrente minoritaria e contrastata all'interno della Chiesa, nella quale invece prevalevano le forze reazionarie degli intransigenti.

La tesi dell'autore è che il mondo cattolico degli intransigenti, contrari ad una *conciliazione* con lo Stato italiano e convinti che

l'apertura alle spinte liberali, come a quelle socialiste e comuniste aprissero le porte della società civile a tutti i mali portati dal pensiero moderno (venivano presi di mira ebrei, massoneria, liberalismo, socialismo), abbia frenato una corretta comprensione della questione sociale, questione acuita dal sorgere del mondo industriale che esigeva una visione approfondita della società, dell'operaio, del povero. Più che il desiderio di capire la nuova realtà, prevaleva la paura di perdere le posizioni sulla massa lavoratrice acquisite dalla Chiesa cattolica nel passato.

Gli stessi cattolici liberali, nei quali vi era la consapevolezza che un dialogo con le sorgenti democrazie liberali fosse necessario, sulla questione sociale persistevano nell'elaborare «soluzioni di tipo caritativo-assistenziale dall'impronta fortemente paternalistica». Auspicavano il ripristino delle antiche corporazioni d'arti e mestieri tra padroni ed operai, inadatte per la nuova produzione industriale; promuovevano l'idea che dovesse essere la Chiesa a prendersi cura esclusiva dei poveri e dell'istruzione, tramite la predicazione della rassegnazione nei disagiati, la spinta alla generosità nei ricchi e col far fiorire opere assistenziali a tutti i livelli. Sul tutto prevaleva la visione agostiniana che il cattolico era un pellegrino transeunte, la cui meta ultima rimaneva l'approdo nella città celeste, vera patria del credente.

Se abbiamo capito bene il pensiero dell'Autore, il quale nella ricostruzione della questione sociale, e nelle conclusioni cui giunge si rifà alle fonti interne al cattolicesimo, egli non respinge la visione spirituale della società data dalla tradizione cristiana. Lascia solo intendere che essa andava rivista alla luce delle situazioni nuove. Se lo spirito dei cattolici liberali, compreso il Rosmini delle *Cinque Piaghe* e della *Filosofia del diritto*, avesse avuto più spazio, forse si sarebbe giunti prima alla presa d'atto che bisognava dare forme nuove adeguate, capaci di inglobare le esigenze create dalla modernità, senza perdere con ciò le ricchezze della tradizione.

IL “ROSMINI SEGRETO” DI PRIMO MAZZOLARI

Una conferma indiretta delle potenzialità positive di dialogo coi segni dei tempi della modernità, insite nelle opere di Rosmini, si ha nella recente pubblicazione di un libro di Giorgio Campanini, dal titolo *Don Primo Mazzolari. Un protagonista del Novecento* (Morcelliana, Brescia 2019, pp. 152).

Anch'egli dedica un capitolo, il quinto, a Rosmini, dal titolo *Mazzolari e Rosmini. Una relazione seminale* (pp. 65-80). Il libro si pone sulla scia, inaugurata dopo la beatificazione, degli studi che vanno alla ricerca di quanto Rosmini abbia influito sul pensiero (politico, giuridico, ecclesiale, ascetico) durante tutto il Novecento. Si è trattato di una influenza in gran parte “segreta”, “carsica”, coltivata nel cuore più che sulle pagine stampate, perché il Rosmini delle *Cinque Piaghe* si trovava all'indice dei libri proibiti, quello politico veniva tenuto all'angolo dalla visione intransigente della Chiesa del tempo, quello filosofico e teologico sospetto di ontologismo e panteismo. Sappiamo ad esempio che Luigi Sturzo, come egli stesso ha confidato al suo discepolo, lo storico Gabriele De Rosa, in seminario spiegava tesi di Rosmini senza nominarlo. Sappiamo anche che il cappuccino fra Placido da Pavullo stampava a puntate sulla sua rivista le rosminiane *Massime di perfezione cristiana*, tacendo il nome dell'autore (aveva ricevuto dai superiori la proibizione di scrivere su di lui). Sta dunque emergendo, soprattutto dallo studio dei vari *Diari* e dalle *Lettere* confidenziali di religiosi e laici, che il pensiero di Rosmini, soprattutto lo spirito dei suoi scritti, mentre ufficialmente sembrava ignorato, in realtà ha continuato a fecondare la prima metà del novecento in forma “seminale”, la seconda metà in una forma un po' meno velata.

Mazzolari ne è un esempio. Egli nelle sue pubblicazioni non cita mai espressamente Rosmini (aveva già tanti guai con l'autorità ecclesiastica del tempo). Però già negli anni di seminario, accanto a Geremia Bonomelli ed al padre spirituale barnabita Pietro Gazzola, aveva letto le *Cinque Piaghe* di Rosmini, conservandone un ricordo indelebile. Della spiritualità di Rosmini ricordava il suo *adorare, tacere, godere*, anche se lo trasformava in *adorare, pregare, tacere*.

Come Bonomelli e Antonio Fogazzaro, prendeva Rosmini a modello del suo dover soffrire ad opera dei suoi stessi fratelli nella fede. Nutriva le stesse cautele di Rosmini circa i concordati tra Stato e Chiesa, temendo una strumentalizzazione da parte del potere temporale. Gli piaceva l'immagine rosminiana di una Chiesa che anelasse ad essere pienamente *libera* da privilegi o protezioni, anche se ciò dovesse comportare una situazione di povertà materiale.

Rimane da esplorare ancora, scrive Campanini, il rosminianesimo di Mazzolari tra gli articoli scritti sulla rivista *Adesso*, articoli sovente firmati da pseudonimi. Ad esempio, nel segnalare il congresso rosminiano a Stresa del 1955, in occasione del centenario della morte di Rosmini, la rivista considera la filosofia di Rosmini come «un ponte provvidenziale fra il pensiero tradizionale e quello moderno», per cui sarebbe auspicabile un recupero di quel pensiero. Altro campo da esplorare sarebbero le pagine dell'epistolario di Mazzolari. Anche negli scritti pubblicati andrebbe indagata la «presenza silenziosa» di Rosmini. In essi, pur non citando Rosmini, il suo influsso «appare chiaramente avvertibile... soprattutto quando la riflessione si concentra sul tema della Chiesa».

Campanini termina con l'auspicio che la sua esplorazione alla ricerca del «Rosmini segreto» nel Mazzolari si estenda «ad altri grandi spiriti del Novecento italiano». Ricerche simili «potrebbero documentare l'esistenza di una sorta di “rosminianesimo sommerso” presente in significative componenti della Chiesa aperte al cambiamento e che facevano, spesso implicitamente, riferimento alla lezione del Roveretano». Ne potrebbero venire «non poche sorprese: nonostante le condanne magisteriali, l'opera di Rosmini continuava il suo cammino nella Chiesa, per riemergere con evidenza al tempo del Concilio Vaticano II».

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

I. 17 GENNAIO: SANT'ANTONIO ABATE

Di questo santo egiziano persiste una venerazione diffusissima, e intorno alla sua vita ed ai prodigi che si compiono per sua intercessione si sono venute raccogliendo lungo i secoli tantissime testimonianze, spesso arricchite dall'immaginazione della pietà popolare. Egli ancora oggi è denominato *Antonio il Grande*, *Antonio del deserto*, *Antonio l'anacoreta* (monaco che vive in solitudine, diverso dal *cenobita* che invece vive insieme ad altri monaci). Le tre dizioni indicano l'eccellenza della sua testimonianza di santità, di ricerca di Dio nella solitudine, di austerità di vita.

Figlio di agiati agricoltori cristiani, una volta persi i genitori decise di darsi alla vita eremitica, combinando insieme la preghiera con piccoli lavori, dai cui frutti ricavare il sostentamento per sé e un aiuto ai poveri. Visse circa 105 anni (dal 251 al 356), dividendo la sua vita tra il deserto, la visita ad altri monasteri, il sostegno al vescovo di Alessandria Atanasio. A un anno dalla sua morte, Atanasio scrisse la *Vita di S. Antonio*, che ebbe un enorme successo anche in occidente: tra i lettori di questa biografia, Agostino, sulla cui conversione ebbe molto influsso. Grazie ad Antonio, nella Chiesa sorse un nuovo stile di vita cristiana. Presto i luoghi dell'Egitto e della Palestina si riempirono di monasteri popolati da centinaia di monaci, i quali si ispiravano agli ideali religiosi di Antonio, primo abate: abbandono della vita civile per dedicarsi alla contemplazione delle verità eterne.

In questi popolosi monasteri, sorti alle periferie della città o in mezzo ai monti, nacque una nuova letteratura cristiana, che vedeva nel monaco (colui che cercava di raggiungere l'integrità di corpo e spirito) l'atleta di Dio, il campione che si allenava nella palestra della vita comune, il cervo che corre alla ricerca delle sorgenti pure, il lottatore contro i vizi e le potenze infernali, il mediatore benevolo tra Dio e gli uomini.

Ad Antonio si attribuiscono molte lotte contro le tentazioni dei demoni: tentazione della ricchezza (oro), del piacere (donne), della gola, della paura di rappresaglie; l'averle superate brillantemente lo ha reso modello di lotta contro i nemici dello spirito.

Dopo il Mille nacque in Francia un ordine religioso, detto degli *Ospedalieri Antoniani*, addetti alla cura dell'herpes che in seguito venne chiamato *Fuoco di S. Antonio*. Essi allevavano maiali, e ne accettavano in dono, perché usavano il grasso di questi animali per lenire il male, spalmandolo sulle piaghe. Da qui le tante iconografie che mostrano S. Antonio in compagnia di un maialino (non mancava la presenza del fuoco) e l'estensione in seguito della figura di Antonio come patrono di tutti gli animali, da benedire nel giorno della sua festa.

S. Antonio oggi è il santo della pietà popolare. La gente lo percepisce come un santo mite, austero con se stesso e generoso con gli altri, socievole, soprattutto amico e pronto a darti una mano. Per il cristiano più attento egli insegna ancora oggi a meditare sull'*essenziale* della vita: cercare di accumulare tesori per il regno dei cieli, gli unici che possiamo portarci con noi nell'aldilà, perché né il tempo, né i ladri, né la morte possono minacciarli.

II. 6 FEBBRAIO: MERCOLEDÌ DELLE CENERI

In questo giorno inizia la quaresima, un periodo di quaranta giorni (da qui il termine *quaresima*, quarantesimo giorno prima della Pasqua), durante i quali il cristiano è invitato a riflettere sui grandi misteri racchiusi nella passione e morte di Gesù Cristo, il *Salvatore* dell'umanità di tutti i tempi.

Si chiama *delle ceneri*, perché in questo giorno, per chi assiste alla funzione liturgica, il sacerdote sparge un po' di cenere sul capo dei fedeli, ammonendo ciascuno con le parole: *Ricordati che sei polvere* (come è la cenere) *ed in polvere tornerai*; questo ammonimento oggi si può tramutare nelle altre parole, che sono come l'effetto auspicato da quelle prime: *Convertiti, e credi al Vangelo*.

Fa un certo effetto, quel giorno, veder girare per la città ed i paesi persone che portano tra i capelli un pugno di cenere: testimoni visibili di una verità evangelica.

La *cenere-polvere*, di cui siamo plasmati, è il nostro corpo, un impasto materiale preso dalla terra, corruttibile nel tempo e destinato a tornare terra disponibile per altri impasti. Oggi la verità diventa più evidente con l'uso della cremazione dei cadaveri. Questo corpo, compagno indispensabile e prezioso dell'anima durante il pellegrinaggio terreno, ha tutte le caratteristiche delle realtà impermanenti: è fragile, limitato, soggetto a usura, mutevole, corruttibile. Vive nel tempo, quindi è contingente: oggi c'è, domani potrebbe non esserci più. È la palla di vetro, entro la quale viene custodita l'anima, questa sì un tesoro infrangibile, immortale, destinata a volare su altri cieli. Anche davanti ad un corpo perfetto di uomo o di donna, come davanti ad una rosa bellissima, il pensiero della sua deperibilità nel tempo porta alla malinconia delle bellezze transeunti: ci sono e non ci sono, domani, forse già stasera, spunteranno i segni della decadenza.

Specialmente durante il giorno delle ceneri, e poi per tutto il periodo della quaresima, la Chiesa, madre premurosa custode della nostra anima, invita i cristiani al *digiuno* ed all'*astinenza*. Il digiuno ha uno scopo preventivo: verificare se ancora la volontà è in grado di controllare e ordinare in libertà le spinte che sorgono dal basso (sensi e istinti). L'astinenza dalle carni (simbolo di tutto il corpo fatto di carne) è un richiamo al distacco dalle cose che servono il corpo per dare spazio ai cibi che nutrono lo spirito. Il tutto orientato alla *conversione*, cioè ad uno stile di vita e di pensiero che guarda lontano, verso le bellezze etiche e religiose, naturali e soprannaturali, ottenute dalla passione e risurrezione del Cristo.

Non sappiamo se il Signore ci concederà altre quaresime ed altre pasque. Usiamo questa quaresima per rientrare in noi stessi e, se ci accorgiamo di avere rivolti gli occhi dello spirito alla terra, con le spalle verso il Signore, cerchiamo e chiediamo la grazia a Cristo di riportare gli occhi verso la salvezza eterna da Lui offertaci gratuitamente.

RISONANZE BIBLICHE

Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te (Mi 6, 14)

È un ammonimento che Dio rivolge, per mezzo del profeta Michea, a coloro che trattano il prossimo con avidità, accumulando tesori con mezzi meschini, ricorrendo agli idoli per chiedere complicità nei loro desideri impuri. Si nota l'amarezza di un Dio, il quale ha fatto tanto per il bene del suo popolo e si trova ricambiato nel vissuto come se non avesse fatto nulla.

Ma non si tratta di un castigo. Piuttosto è la previsione del dove vanno a parare i pensieri, gli affetti e le azioni malvagie. Dio lo fa notare non come un destino inesorabile, ma come un avvertimento, una previsione con lo scopo di ottenere un ritorno a lui prima che i fatti si verifichino. Qui a parlare non è il giudice che emette la severa sentenza, ma il padre che, preoccupato, predice la sventura al fine di evitarla.

Questo ammonimento saggio è valido per tutti i tempi. Sarebbe bene che lo ponderassero tutti coloro che si illudono di giungere ad un buon fine usando la violenza sul prossimo (malavitosi), la corruzione, la menzogna, il raggirio, il furto organizzato, la calunnia.

Mangiare senza saziarsi vuol dire che affidare la propria vita all'accumulo ingiusto e stolto di beni e piaceri mondani comporta uno stato d'animo che non sarà mai contento e in pace. Vive, sotto i desideri di questo genere, un veleno che porta a rilanciare ad ogni conquista, ad andare oltre: più si ha, più diventa forte la spinta ad avere di più, sempre di più, senza che ci sia un termine. Inoltre, invece di diventare liberi si diventa sempre più schiavi, invece di assaporare il riposo si è sempre più irrequieti. Senza contare il fatto che bisogna curare con ansia di nascondere agli altri il proprio operato (a volte anche la legge civile scopre il malfattore), di avanzare nelle tenebre, di sopprimere il senso di disgusto per se stessi che sale dalla propria coscienza. A conti fatti, è una vita che fa schifo allo stesso che la pratica. Se ci pensa anche un po', dovrà concludere: *Non è questo che ti aspettavi*. Se non ci pensa, la continua

irrequietudine sarà la punizione più profonda della sua scelta. Egli si porterà fino alla tomba una *fame insaziabile*, cioè una insoddisfazione generale che agisce da pungolo perenne sull'esistenza. Se fosse saggio, l'empio si chiederebbe: *Il gioco vale la candela?*

Ciò che vale per il grande delinquente ed il grande peccatore, vale in proporzione anche per il piccolo. Non c'è pace per l'empio, non c'è soddisfazione. Si tratta di un sentiero tortuoso, che toglie la poesia della vita, la fierezza di sé stessi, la pace dell'anima: beni incomparabili, perché capaci di saziare il cuore umano, di soddisfare la fame dei desideri genuini.

A fronte di queste scelte, il Dio che ama l'uomo gli prospetta le beatitudini evangeliche: distacco dai beni temporali, mitezza, desiderio di giustizia, amore del prossimo, empatia o capacità di mettersi nei panni dell'altro, solidarietà, misericordia. Chi sceglie queste vie, più si addenterà nella vita, più sperimenterà di aver fatto la scelta giusta. E ringrazierà il Signore per avergliela segnalata.

(16. continua)



Colloqui con l'angelo

43. UN PAPÀ CHIEDE SPIEGAZIONI SUL BATTESIMO DEI BAMBINI

PAPÀ – Caro angelo. Sento spesso in giro l'opinione che ai bambini piccoli non bisogna dare il battesimo, perché non sono coscienti di ricevere il sacramento, e soprattutto perché non hanno la libertà di accettarlo o rifiutarlo.

ANGELO – *Questa opinione nasce da una premessa sbagliata.*

P. – E dove starebbe l'errore?

A – *Nel fatto che sugli adulti incombe il dovere di donare al bambino tutto ciò che accresce la sua vita e che egli non è ancora in grado di procurarsi.*

P – Ti dispiace chiarire con qualche esempio?

A – *Anzitutto il bambino nasce senza che venga chiesto il suo parere. Dopo nato, viene alimentato (vita corporale), lo si manda a scuola (vita intellettuale), lo si circonda di amore (formazione degli affetti), lo si corregge e lo si circonda di tante altre cure che egli non è in grado di chiedere perché non ne conosce il valore.*

P – E questo cosa centra col battesimo?

A – *Anche il battesimo è vita, anzi innesto di vita spirituale, bene eterno, libertà di spaziare nel regno dello spirito. Sarebbe una crudeltà non aprirgli la porta di questi nuovi spazi di vita.*

P – Però ho letto che nei tempi di Agostino e di Ambrogio il battesimo spesso veniva tramandato addirittura ad età molto avanzata.

A – *Era un'abitudine tollerata dalla Chiesa. La ragione stava anche nel fatto che allora il sacramento della confessione veniva dato con parsimonia. Si discuteva se conveniva concederlo più di una sola volta. E comunque ci si assicurava che i figli vivessero nello stato di catecumeni, cioè col desiderio del battesimo, o battesimo di desiderio.*

P – E cosa mi puoi dire del fenomeno di chi chiede lo “sbattezzo”?

A – *Per la Chiesa è una richiesta stupida. Come esigere da un genitore o dalla società l'annullamento del proprio atto di nascita: si può annullare il documento scritto, non la nascita. E il battesimo è una nuova nascita, un germe di vita soprannaturale. Inoltre non è una catena o vincolo, ma lo scioglimento di una catena (del peccato) un'ala nuova di libertà per volare su un mondo nuovo. Il genitore, come tutore, avverte l'obbligo di non privarne il figlio. Quando poi il figlio diventerà adulto, sarà sua libera e cosciente responsabilità decidere se continuare il cammino o bloccarselo da se stesso.*

REBORA: BALLATA SUL SACERDOTE

26. *Il sacerdote è un dono del Signore*

«Il sacerdote è dato dal Signore:
Il sacerdote vien dalla Madonna:
Il sacerdote ottiene il Salvatore».

Là dove c'è un sacerdote legittimo, cioè ordinato con l'approvazione della madre Chiesa, sappiamo che egli è diventato sacerdote non di propria iniziativa, ma per una più o meno chiara chiamata divina. Nessuno può attraversare la soglia del santuario se non è chiamato. E nel santuario bisogna entrare per la porta, che è Gesù, non da altre entrate, come fanno i ladri e i mercenari.

Rebora lo sapeva bene, anche per esperienza personale. Da più tempo l'idea gli balenava. Qualche sacerdote lo aveva invitato a iniziare il percorso sacerdotale: *Si faccia prete!* Egli non era contrario, ma aveva bisogno di una chiamata esplicita. Lo faceva soffrire soprattutto la scarsità dei sacerdoti. Però sentiva su di sé tutta la indegnità del suo essere e non avrebbe mai osato farsi avanti.

Il suo cammino al sacerdozio si realizzò nel modo più confacente al suo stato d'animo. Fece il voto di obbedienza tra i rosmigniani e lasciò che fosse la volontà di Dio, attraverso i superiori, a decidere se il Signore gradisse o meno la sua ordinazione.

Il sacerdote è anzitutto un *dono*, cioè un segno positivo per l'umanità, un arricchimento. Questo dono è *dato dal Signore*, è al Signore che dobbiamo chiederlo quando ne avvertiamo la penuria. È lui che dobbiamo ringraziare ogni volta che nasce una nuova vocazione. Illudersi che le vocazioni dei consacrati dipendano da strategie umane è pura follia. Quando la sofferenza per la penuria di sacerdoti diventa lampante, sarebbe bene cercare di capire dal Signore per quali ragioni non ce li manda. Deve farci riflettere il fatto che il Signore non spreca mai i suoi doni e quindi urge l'esame se forse noi non siamo diventati indegni di averli.

Oltre il Signore Rebora, nel dono del sacerdote implica anche la Madonna, la madre del Signore. Conoscendo la sua tenera

devozione per Maria, stupisce che egli non l'abbia fatta intervenire prima. Il sacerdote *vien dalla Madonna* in diversi sensi: perché è la Madre che li chiede al Figlio, perché il Figlio dà al sacerdote come esemplare cui modellarsi sua Madre, perché il sacerdote può sempre contare sulla Madre per chiedere grazie al Figlio, perché il Figlio stesso viene a sua volta dalla Madre.

L'ultimo versetto è quasi la sintesi di tutta la poesia: *il sacerdote ottiene il Salvatore*. Quando uno stato di vita è capace di portare in mezzo agli uomini non frammenti di salvezza, ma *il Salvatore*, colui che è in grado di salvare da ogni male e dal male più grosso che è la morte, cosa può esserci di più prezioso per l'umanità?



MANZONI-ROSMINI: STORIA DI UNA GRANDE AMICIZIA

4. Alti e bassi di un'amicizia da lontano

Nel febbraio del 1828 Rosmini lasciò Milano per portarsi al Calvario di Domodossola, dove diede inizio a quella congregazione religiosa che egli chiamò *Società della Carità*, istituto maschile al quale si affiancarono presto le *Suore della Provvidenza*. L'amicizia col Manzoni non poté più essere coltivata *de visu*, ma continuò per corrispondenza diretta e tramite le informazioni che si scambiavano tra amici comuni.

Due anni dopo Rosmini pubblicò a Roma la sua prima opera filosofica di polso. Le diede un titolo suggerito da Manzoni: *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, divisa in quattro volumi. Rosmini faceva pervenire i suoi volumi, man mano che li stampava, all'amico. Egli teneva molto al parere del Manzoni. Soprattutto sperava tanto che il poeta lombardo, con la sua penna così facile, si addentrasse in questo tipo di studi e contribuisse alla rinascita della filosofia italiana. Manzoni si mise a leggere il primo volume con sentimenti di "ammirazione" e di "gioia". Però, man mano che si addentrava negli altri due volumi, il suo entusiasmo si veniva

smorzando. Cominciarono a sorgere perplessità che, per umiltà e modestia, non desiderava comunicare all'autore.

Rosmini, venuto indirettamente a conoscenza di questa sospensione del giudizio, spronava gli amici comuni a carpire dal Manzoni le ragioni di tale tiepidezza. Finalmente ebbe la risposta che attendeva. Egli, nel *Nuovo Saggio*, sosteneva che all'origine di ogni pensiero umano vi era un'idea *innata*, l'idea dell'essere, che si presentava originariamente all'intelletto in modo *indeterminato*, per poi determinarsi nelle altre idee con l'ausilio del sentimento. Manzoni fin allora condivideva la teoria del linguaggio di Louis De Bonald, un pensatore francese, il quale sosteneva che nessuna idea poteva essere pensata dalla mente umana se non nel linguaggio, nella parola. Siccome Rosmini sosteneva che l'idea dell'essere era anteriore sia agli astratti sia al linguaggio, e per di più era indeterminata, Manzoni non capiva come ciò potesse avvenire, mentre gli riusciva più facile pensare che la prima idea fosse comunicata da Dio all'uomo *nella parola*, cioè tramite il linguaggio.

La sospensione del giudizio persisterà anche con la lettura della seconda opera del Rosmini, i *Principi della scienza morale*. Non era che Manzoni bocciasse la teoria dell'amico; voleva soltanto capire, approfondire, aderire dopo esserne persuaso.

Poi all'improvviso, nel dicembre del 1833 giunse per il poeta la morte della moglie Enrichetta. Rosmini, di fronte a questa acuta sofferenza dell'amico, vive un periodo d'imbarazzo. Vorrebbe scrivergli, ma, conoscendo quanto Manzoni amasse vivere in solitudine e intimità le sofferenze più acute, non si decideva a fargli le condoglianze perché aveva paura di apparire indiscreto e molesto.

Bisogna attendere tre anni, cioè la primavera del 1836, perché si ravvivino i contatti tra i due, per non interromperli più sino alla morte. Si rincontrano ogni volta che Rosmini passa da Milano, si scambiano gli scritti, si informano reciprocamente e tramite gli amici sui nuovi lavori. Sono degne di riflessione le belle parole autografe che Manzoni scrive a Rosmini sulla terza pagina di copertina della nuova edizione dei *Promessi Sposi* (la cosiddetta "Quarantana" perché pubblicata nel 1840): *Non perché Rosmini mi rilegga, né mi legga, ma perché vedendomi fra' suoi libri, si rammenti qualche volta dell'autore.*

NOVITÀ ROSMINIANE

Progetto di una statua di Rosmini in una parrocchia di Dar es Salaam dedicata al beato Rosmini

Di seguito riportiamo il progetto che il Padre Generale dei Rosminiani, Vito Nardin, desidera sia messo a conoscenza dei lettori di Charitas.

Caro don Umberto,

ti inoltro la foto del modello della statua del Padre Fondatore che si vuole inviare a Dar es Salaam nella nuova parrocchia dedicata al Beato Antonio Rosmini. È la seconda parrocchia (dopo quella nel quartiere Gallaratese di Milano) che ha questo onore.

La comunità dei padri rosminiani impegnati in quella nuova parrocchia sta informando i fedeli sulla vita e la santità del patrono, e chiede una statua di grandezza naturale, circa un metro e settanta centimetri. Lo stesso scultore che ha scolpito quella di Borgomanero e quella di Soliera ha accettato di scolpire anche questa.

Ti chiedo la gentilezza di segnalarlo su *Charitas* in modo che i lettori possano prendere contatto con me: nardin.vito@gmail.com

Darò le modalità per ricevere le eventuali offerte. Il prezzo è di euro 13.000,00 (tredicimila) più IVA e il trasporto.

La lavorazione avverrà in primavera e la posa e benedizione nelle celebrazioni del 75° anniversario della missione rosminiana in Tanzania e Kenya.

Nello stesso periodo, durante la mia visita, sarà collocata e benedetta, su apposito campanile, la campana donata da ascritti e amici alla Parrocchia di Maria Santissima Addolorata nel quartiere Msakuzi della capitale Dar es Salaam. La parrocchia è affidata a noi già da tre anni.

Se servono altre notizie, sono a disposizione. Grazie.

Don Vito



Progetto della nuova statua di Rosmini per l'Africa

Convegno a Rovereto: “Pensare gli italiani 1849-1890”

Dal 27 al 29 novembre scorsi, si è svolto a Rovereto, nella sede della fondazione Caritro, il convegno *Pensare gli italiani 1849-1890*, a cura dell'Accademia degli Agiati.

Nei tre giorni, una ventina di relatori provenienti da vari atenei italiani ha illustrato momenti emblematici della storia patria e figure caratteristiche del periodo risorgimentale, focalizzandosi sul decennio 1849-59, prima tappa di un ciclo tripartito che terminerà nell'anno successivo. Oltre alla disamina dell'humus politico-culturale dei vari stati preunitari all'indomani della I guerra d'indipendenza, è stato ricordato l'impegno patriottico di uomini quali l'abate Giovanni a Prato, lo scrittore Antonio Fogazzaro e il letterato Niccolò Tommaseo, tutti legati a doppio filo d'amicizia e stima con Rosmini.

Proprio l'intervento di apertura è stato riservato al grande Roveretano, presidente perpetuo dell'Accademia: Michele Nicoletti ha esposto infatti all'attento pubblico *le riflessioni politiche di Rosmini dopo il 1848-49*, sottolineando come il Beato – pur mantenendo viva la propria adesione alla causa risorgimentale – dovette limitare la sua esposizione pubblica per difendere l'Istituto religioso da lui fondato. Ne emerge un Rosmini che, sino alla morte, benché oppresso dagli andamenti incerti del processo mosso contro di lui al S. Offizio, esplicò il proprio amore all'Italia nel monitorare la politica piemontese e nell'intervenire sulla stampa per combatterne le derive illiberali ed irreligiose; ma, al contempo, un Rosmini che, con lucide analisi, sostiene l'intervento militare in Crimea voluto da Cavour, preconizzando che la partecipazione al tavolo della pace servirà alla causa dell'indipendenza nazionale.

Curioso notare che, in questo decennio, la terribile *Civiltà Cattolica* menzionerà Rosmini solamente tre volte e tutte di sfuggita, senza connotazione negativa alcuna, a differenza per esempio di Gioberti o di La Mennais: davvero nulla lasciava presagire la tremenda ostilità che, nei cento anni a venire, il periodico gesuitico avrebbe scatenato contro il filosofo di Rovereto.

Ludovico Maria Gadaleta

Tesi di licenza su Rosmini

Il giorno 3 dicembre 2019, a Bergamo, Istituto di Scienze Religiose, Michele La Rosa ha discusso la tesi triennale dal titolo *Ontologia, teologia naturale, e creazione trinitarie nella Teosofia di Antonio Rosmini*. Il relatore prof. don Giovanni Rota ed il correlatore prof. Francesco Tadini hanno conferito alla tesi punteggio pieno.

Rosmini al convegno nazionale dell'UGCI

Il 6-7 dicembre 2019 si è svolto a Roma, nelle sedi dell'Istituto Luigi Sturzo e dell'Hotel Cicerone, il convegno nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani sul tema generale *Diritto e diritti nell'età secolare*. A portare la voce di Rosmini erano presenti il cardinale Francesco Coccopalmerio, che ha tenuto la meditazione introduttiva, ricordando ai partecipanti la definizione rosminiana della persona come diritto sussistente, e il prof. Mario Cioffi, al quale è stata affidata una relazione dal titolo *Ragionare col secolo, senza adularlo. La lezione di Antonio Rosmini*. Ad ascoltare Cioffi, tra gli altri, il Padre Generale dei rosminiani Vito Nardin e il prof. Francesco Mercadante.

Un libro nuovo sulla rosminiana carità intellettuale

Nel novembre 2019 è uscito un libro di William Abbruzzese, dal titolo *La carità intellettuale in Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma, pp. 266). L'autore è un sacerdote della diocesi di Milano, impegnato sul campo pastorale giovanile. Nel 2018 ha conseguito la licenza in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sostenendo la tesi che ora, riformulata ed arricchita, è diventata un libro, forse il primo dedicato esclusivamente alla rosminiana carità intellettuale. La prefazione è di Samuele Francesco Tadini. Sono chiare le intenzioni dell'Autore, il quale ha preparato questo lavoro in comunione col Centro Rosminiano di Stresa: offrire a se stesso ed a tutti i formatori impegnati sul campo pastorale giovanile dei punti alti di riferimento spirituale e intellettuale. Di

seguito riportiamo quanto Abruzzese ha fatto scrivere sul risvolto di copertina del libro.

«In un periodo storico come il nostro, in cui le affermazioni della riflessione cristiana vengono delegittimate da correnti figlie dell'illuminismo e del soggettivismo, mentre la società si distacca dalla dimensione religiosa della vita, la riflessione rosminiana diviene attuale, soprattutto in servizio di una Chiesa che si trova ad affrontare, oggi più che mai, una sfida decisiva. Le aporie educative che hanno accompagnato la formazione del clero secolare, già presenti ai tempi di Rosmini, rischiano oggi di favorire anche nei fedeli ignoranza o deviazione del fervore religioso. Un pensiero debole e indebolito rischia di penetrare anche nell'ambito educativo di matrice cristiana. Per questa ragione la proposta rosminiana si configura come una risposta puntuale al problema formativo, costituita da una profonda maturazione spirituale e da una valida riflessione intellettuale. In quest'ottica emergono le tre forme della carità, declinate sinergicamente, alla luce di una comprensione della carità che non è riducibile al solo aspetto pratico, poiché l'amore per il prossimo richiede il completo amore per Dio, la Sua frequentazione nella preghiera, nello studio, nella vita, e l'amore per la verità, cioè la ricerca intellettuale illuminata dalla Rivelazione».

Progetto triennale di incontri rosminiani presso la Facoltà Teologica di Lugano

Di seguito riportiamo quanto ci comunica il prof. Markus Krienke, direttore della "Cattedra Rosmini" della Facoltà Teologica di Lugano.

«La Cattedra Rosmini propone una serie di conferenze sul pensiero politico, economico e giuridico di Rosmini, di cui si prevedono per ora tre edizioni, collocate ogni anno a fine gennaio, della durata di due mezze giornate (venerdì pomeriggio e sabato mattina). Si parte con un gruppo di 19 esperti di Filosofia politica, Filosofia del diritto, Dottrina sociale della Chiesa e discipline attinenti. Siccome si intende anche pubblicare gli atti, si progetta

una trilogia di volumi i cui contributi vengono prodotti dallo stesso gruppo per garantire la coerenza interna tra i singoli volumi. I colloqui sono aperti al pubblico e hanno come base uno o più testi di Rosmini. Gli interventi possono concentrarsi sull'esegesi di tali opere oppure su un dialogo tra queste e le istanze attuali delle discipline e le tendenze attuali della politica e della società.

I temi pensati per le tre edizioni sono:

2020: *Potere, individuo e società – le ragioni della politica* (analisi della *Filosofia della politica* e del *Saggio sul comunismo e sul socialismo*, in prospettiva attualizzante, e in occasione del recente 30° della caduta del muro di Berlino il 9 novembre 2019).

2021: *Libertà, appagamento e concorrenza – le ragioni dell'economia* (analisi del pensiero economico di Rosmini sulla base di un'antologia dei testi di Rosmini, in corso di pubblicazione).

2022: *Giustizia, diritti e doveri – le ragioni del diritto* (analisi della *Filosofia del diritto* di Rosmini, sempre in prospettiva analizzante)».

Markus Krienke (krienke@rosmini.ch)

La prima serie di incontri si terrà dal pomeriggio del 31 gennaio 2020 al pomeriggio di sabato 1° febbraio. Nutrito il gruppo dei docenti universitari impegnati tra relazioni e comunicazioni. In ordine di intervento: Markus Krienke (Facoltà Teologica di Lugano), Paolo Armellini (Università La Sapienza, Roma), Carlo Lottieri (Un. degli Studi, Verona), Christiane Liermann (Direttrice Villa Vigoni, Menaggio), Antonio Campati (Un. Cattolica, Milano), Valerio Mori (Un. Tuscia, Viterbo), Francesco Mascellino (Un. dell'Insubria, Varese), Salvo Muscolino (Un. degli Studi, Palermo), Marco Bassani (Un. degli Studi, Milano), Dario Caroniti (Un. degli Studi, Messina), Samuele Francesco Tadini (Facoltà Teologica Lugano; Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa), Gian Luca Sanna (Un. degli Studi, Cagliari), Andrea Favaro (Un. degli Studi, Verona), Rocco Pezzimenti (Un. LUMSA, Roma), Francesco Ghia (Un. degli Studi, Trento), Marta Ferronato (Un. degli Studi, Padova), Vincenzo Parisi (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici).

* * *

NELLA LUCE DI DIO

È mancato il 18 ottobre scorso, a Poirino, LUIGI SEMINI ascritto rosminiano esemplare. Proprio come il Padre Fondatore pensava gli Ascritti, egli viveva di fede: in famiglia, in parrocchia, nella scuola Amaretti dove studiavano le sue due figlie, sul lavoro... Collaborava fattivamente con i parroci e con le suore rosminiane, senza alcuna invadenza o mostra di sé, senza ostentazione davanti agli altri collaboratori, con ottima avvedutezza, rispettoso di tutti, quasi silenzioso, quasi assente; ma opportunamente presente. La malattia l'ha sorpreso a sessantanove anni, molto giovanile per la sua perspicace intelligenza cristiana delle cose, e per la piena disponibilità delle sue forze e della sua vita: doveri famigliari, Messa quotidiana, ministero della Comunione in chiesa e presso gli infermi a domicilio, membro del Consiglio di amministrazione della scuola cattolica Amaretti... e molto altro. È stato proprio in questo misterioso scontro della malattia e della morte con la sua vita piena di significato e di dono che, certamente anche per la vicinanza dei suoi cari e del parroco, la sua fede si è narrata e confermata molto profonda, ricca, meditata, devota e fiduciosa, come vuole Gesù: "tornata bambina". A tal punto che il parroco, don Domenico Cravero, ha potuto, nell'omelia delle esequie, portarla a smentita di chi distingue tra vita e vita, di chi non vede il dono umano della morte. *(Suor Maria Michela ci ha mandato anche l'omelia del parroco che noi, per ragioni di spazio e di cui ci scusiamo, abbiamo omissa).*

Suor Maria Michela Riva

* * *

FIORETTI ROSMINIANI

60. *L'umorismo come forma di apostolato*

Abbiamo un padre talmente dotato di buonumore, che si può dire abbia dovuto scegliere – per restare se stesso – l'umorismo quale sua forma particolare di vita, quasi una missione. Diciamo che si chiama Giuseppe. Egli ebbe anche a patire incomprensioni per questa sua dote. Ma ha superato sinora tutte le sfide, convincendo gli scettici che si poteva rimanere fedeli alla vocazione religiosa e sacerdotale animando di sorriso ogni situazione della vita. Gesù vuole che egli faccia il bene coltivando in sé e negli altri il lato comico dell'esistenza.

Ha svolto il ministero sacerdotale per alcuni anni in Sicilia, in territori contagiati dalla mafia. È alto circa un metro e cinquanta. Ed egli spiega che è uscito indenne dalle baruffe della mafia solamente perché i mafiosi *sparavano ad altezza d'uomo*.

Un giorno, nel paesino siciliano dove si trovava, il superiore lo manda a confessare una persona che aveva fama di boss mafioso. Il penitente stava morendo ed abitava in baracca, per via del terremoto. Giunto sul posto vede molte persone attorno alla baracca e capisce che erano là per cercare di carpire la confessione. Allora, per incolumità propria e del morente, sceglie la seguente soluzione:

- *Lei è pentito dei suoi peccati?*

- *Si.*

- *Bene. Ora non mi dica altro, stia zitto, ed io la assolvo da tutti i suoi peccati, nel nome del Padre...*

Un altro giorno, a Trapani, decise di fare una lezione sulla pace (era docente di religione nelle scuole medie). E si organizzò nel modo seguente. Andò in classe e per una decina di minuti cominciò ad insultare tutti gli alunni, rendendoseli ostili. Nella sua logica non si poteva fare la pace se non c'era stata alcuna guerra. Quindi passò a chiedere perdono ad uno ad uno, con gesti plateali

(abbracci, pose in ginocchio, preghiere, ecc.), creando uno scompiglio indescrivibile. È riuscito a riconquistarseli tutti, tranne uno che rimaneva tosto, quando suonò il campanello di fine della sua lezione. Allora chiese al docente successivo il permesso di portarsi quel ragazzo ostinato fuori, in modo da convincerlo. Riuscì a fare la pace anche con lui.

In una riunione di superiori al Calvario di Domodossola fu incaricato di passare tra i padri a raccogliere un'offerta spontanea per questa casa di noviziato. Tra questi vi era il superiore di Isola Capo Rizzuto, provincia di Crotona. Egli fu avvicinato per primo con la seguente motivazione: *Senti, converrebbe che tu dia l'offerta prima della fine dei lavori. Perché, sai, nella terra da cui vieni esistono dei mafiosi pericolosi. E non sappiamo se ti lasciano vivere sino al termine!*

Quando fu nominato superiore alla Sacra di San Michele, in Val di Susa, il provinciale lo avvertì di una riunione importante, presso la Regione Piemonte. E siccome è un padre che va vestito sempre molto poveramente, gli raccomandò: *Stavolta cerca di vestirti bene!* Giunse alla riunione vestito in modo impeccabile. Il provinciale lo lodò. Ed egli rispose: *Sai cosa c'è voluto per ottenere questo risultato? Almeno cinque morti!* Aveva reperito i vari capi di abbigliamento tra le rimanenze dei nostri confratelli defunti.



Racconti dello spirito

14. L'ANGELO DEGLI AUTOMOBILISTI

- *Che è successo?* Chiese Giovanni, con voce impastata, a Francesco.

- *Quello è un pazzo!* Rispose Francesco, con voce concitata, il piede sul freno e le mani ferme sul volante.

Era successo che, mentre procedevano tranquillamente in seconda corsia sull'autostrada per Milano, un taxi con velocità folle, per guadagnare la seconda corsia, aveva rotto lo specchio di una macchina, era andato a speronare un'altra vettura parallela a quella di Giovanni e Francesco, per poi fermarsi sulla terza corsia dopo aver danneggiato una terza vettura. La seconda macchina speronata si mise a girare e il suo fianco speronò quella di Francesco, sulla parte destra, dove sedeva Giovanni. Il tutto in un attimo, come la saetta di un fulmine. Botta, terremoto, e silenzio tombale.

La botta scosse Francesco dal suo assopimento. Aprì gli occhi e li rivolse verso il finestrino. Si meravigliò del fatto che sul vetro si stendesse come una coltre di nebbia. Era l'airbag laterale, che aveva attutito il colpo quando egli aveva sbattuto la testa sul vetro del finestrino.

Poi ambedue, assieme agli altri autisti, subirono la sequenza prevista in questi casi. Telefonate a Croce Rossa e polizia (*dove vi trovate? ci sono feriti?*), chiusura delle corsie, rimozione delle vetture col carro attrezzi, interrogatori ed esami, richiesta di documenti, trasporto in ospedale per esami e accertamenti...

Giovanni ebbe a constatare ancora una volta l'efficienza delle forze dell'ordine, e la cosa lo ha edificato. Che sarebbe successo, se lo stesso incidente gli fosse capitato in uno dei paesi poveri e disorganizzati da lui visitati in passato?

Qualche ora dopo, ripensando al tutto, capì ancor meglio la precarietà della salute e della vita. Avrebbe potuto non uscire vivo da quella botta. Oppure con la spina dorsale spezzata, col collo rotto, con le gambe straziate. E il tutto in un attimo. *La vita è proprio un soffio*, pensò. Per miracolo, invece, nessuno si era fatto niente, almeno apparentemente. Egli era ancora su questo mondo. Poteva ancora respirare, camminare, portare avanti i suoi compiti. E non era merito suo, ma dono gratuito.

Chi ringraziare? Certo l'airbag aveva fatto la sua parte, ma non gli bastava, perché l'airbag era uno strumento della tecnologia avanzata. Allora bisognava rivolgere un grazie riconoscente a chi

l'aveva inventato. Ma forse c'era qualcuno ancora dietro la previsione umana.

Ancora più tardi, un pensiero cominciò a spuntare dal fondo della sua anima e ad espandersi come un profumo quando si leva il tappo. Ricordò che, all'inizio del viaggio, egli e il suo guidatore avevano recitato insieme la preghiera all'angelo custode, chiedendogli protezione. Che sia stato lui a proteggerli? Non era la prima volta che egli usciva illeso dalla macchina dopo un grave incidente. Questo pensiero pervase tutta la superficie della sua anima. Quella notte Giovanni si addormentò con un dolce moto di gratitudine e di affetto verso il suo divino compagno di viaggio.



Meditazione

GRATUITÀ

La gratuità è uno stato d'animo che consiste nell'agire senza aspettarsi nulla in cambio. Può essere buona o mala: perché si può agire per puro amore, ma anche per puro odio. L'origine della gratuità buona, il suo modello perfetto, è nientedimeno che in Dio. Egli infatti ama gli uomini e provvede al loro governo ed al loro bene senza chiedere per sé alcunché. Ed i doni soprannaturali che largisce alle sue creature vengono appunto chiamati *grazie*.

A minacciare ed offuscare la purezza dell'azione gratuita sta l'interesse, cioè l'intenzione di ritagliarsi, in tutto o in parte, il bene dato o ricevuto per qualche tornaconto individuale, lontano dallo scopo dichiarato. Da qui il bisogno che l'onestà vigili sull'avidità, smascherandone tutte le sue forme che si chiamano distrazione dei fondi, corruzione, leggerezza, ecc.

Già il benefattore può agire per interesse. Sempre, nella storia umana, ci sono stati gli sponsor, gli umanitari, i filantropi. Quando

fanno il bene interessato essi parlano di “ritorno di immagine”. Molte industrie o enti benefici danno grosse cifre in appoggio a movimenti politici o associazioni di volontari, nella speranza che il beneficio costituisca non una spesa ma un investimento a lungo termine. E chi riceve la somma sa che più che un dono riceve un debito da saldare, secondo il principio: *chi paga compra*. Il senso è chiaro: chi dona un bene per ricevere qualcosa, in realtà “compra” parte della libertà e dignità del beneficiato.

Anche chi gestisce un fondo di beneficenza può lasciarsi tentare dall’interesse. Può deviare i beni ricevuti verso strade non dichiarate, oppure amministrarli con leggerezza, oppure appropriarsene. Certi enti di beneficenza consumano quasi tutti i beni ricevuti per tenere viva l’organizzazione, più che per farli servire al fine dichiarato, bruciano il bene prima che raggiunga il suo scopo. Altri enti sprecano il denaro ricevuto in maniera allegra, da prodighi.

Gesù Cristo, in questo contesto, è il maestro che ci indica le vie della pura gratuità. Per quanto riguarda i beni da lui datici in piena gratuità, raccomanda: *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* (Mt 10,8). Per evitare che si aspetti il ritorno della beneficenza in termini di vanità o di popolarità, replica: *La tua mano sinistra non sappia ciò che dà la tua destra* (Mt 6,3), cioè *non suonare la tromba* quando fai il bene, per il desiderio di essere lodato dagli uomini (Mt 6,2). Infine insegna una via radicale: *Và, vendi ciò che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi* (Mt 19,21). Il che significa non solo dare i beni, ma tutta la vita alla beneficenza.

Queste cose Gesù poteva insegnarle e pretenderle dagli uomini, perché aveva rivelato loro che, al di sopra delle vicende umane e temporali, presiedeva un Padre che era la bontà e la giustizia in persona. Un Padre che osservava tutto, teneva conto di tutto e, a suo tempo, avrebbe pensato lui a come ricompensare i benefattori con beni che superavano l’orizzonte del temporale. Bisognava dunque lasciare al Padre il “ritorno di immagine” del bene che si andava facendo. Egli avrebbe fatto tornare a nostro beneficio il bene temporale, restituendocelo come bene eterno. Da parte del benefattore non c’era quindi bisogno di preoccuparsi.

Di più, Gesù insegnava un'altra verità, stavolta psicologica:
Si percepisce più gioia nel dare, che nel ricevere (Atti 20,35).

Umberto Muratore